Corso Regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della Regione Lombardia

**“Strumenti di formazione per insegnanti di religione cattolica
della Regione Lombardia nella scuola della riforma”
Una riflessione particolare sull’IRC nella scuola superiore,
con particolare riferimento alla formazione tecnico-professionale**

Mezzoldo (Bg), Rifugio Madonna delle Nevi, 27-29 giugno 2007

**L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE:
DIMENSIONE EDUCATIVA E INSEGNAMENTO DELL'IRC**

Mons. Bruno Stenco (direttore UNESU)

1. Valenza culturale-educativa della scuola e IRC

Tutta la vita delle istituzioni scolastiche e formative, quando è orientata in senso educativo, converge verso ciò che unifica la vita interiore dello studente, la sua coscienza critica (sul piano intellettuale) e la sua libertà (sul piano morale). Infatti se è vero che la formazione della vita morale delle virtù è la parte essenziale e il fine primario dell'educazione nel senso pieno della parola, è anche vero che l'educazione nella scuola contribuisce (sia pur non esaustivamente) al raggiungimento di questo fine nel modo proprio, ossia attraverso l'elaborazione culturale personale dello studente, frutto di uno sviluppo pieno dell'intelligenza. Lo studente si accosta e rielabora i valori umanistici e solidaristici contenuti nella nostra carta costituzionale, il tesoro delle idee morali e delle esperienze dell'umanità: la sua coscienza e libertà vengono interpellate. Tutte le discipline (trattando il proprio oggetto) fanno emergere l'esigenza di chiamare in causa la persona e le sue responsabilità.

In questo contesto si inserisce il contributo della dimensione religiosa "nel quadro delle finalità della scuola". Si tratta di un servizio alla scuola e alle sue finalità istituzionali in prospettiva educativa.

Come si è detto, una delle finalità della scuola e della formazione è quella di porre il problema del rapporto dei dati scientifici e storici con il significato che essi hanno per la coscienza e la libertà. Ma la coscienza e la libertà chiamano in causa i beni ultimi, universali, fondamentali dell'esistenza. Certamente (e la scuola di più non è attrezzata a fare) quello che poi la coscienza e la libertà decideranno è responsabilità della persona. Ma è compito della scuola porre correttamente il problema mediante una specifica educazione religiosa che si possa quindi anche configurare con uno specifico e formale insegnamento disciplinare (IRC).

L'educazione religiosa non solo entra in dialogo con le diverse materie di insegnamento, ma offre il suo contributo per una cultura educativa nel momento in cui è accolta per il suo specifico contributo che non può essere sminuito o addirittura offuscato. La specificità consiste nel raccogliere l'esigenza verso cui convergono tutti i saperi: *raccordare la coscienza e la libertà con i fini ultimi*. Non è corretto ridurre questo contributo peculiare dell'educazione religiosa alla dimensione morale che interpella la coscienza e la libertà: se ne perderebbe la specifica forza illuminante.

L'insegnamento della religione cattolica (come previsto dall'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense e al relativo protocollo addizionale, reso esecutivo con legge 25 marzo 1985 n.121, e dalle conseguenti applicazioni), è assicurato dallo Stato e affidato alla Chiesa cattolica proprio perché riconosciuto come insegnamento che contribuisce al raggiungimento delle finalità

della scuola stessa e quindi allo sviluppo della personalità dell'alunno. Nel rispetto del pluralismo e della libertà di coscienza, viene fatto proprio dalla scuola pubblica e offerto a tutti per la sua valenza intrinseca riferibile:

- alla dimensione educabile della persona umana in sé bisognosa di senso, ma da considerare nella concretezza esistenziale e storica; essa richiede di confrontarsi con delle precise proposte, a cominciare dalle proprie esperienze personali, dalla tradizione religiosa di appartenenza o di riferimento;
- al patrimonio culturale del nostro paese: una realtà che è indispensabile conoscere e comprendere nei suoi principi, nella sua originalità e integralità perché interagente con la storia, la cultura, il costume, l'etica della nostra società nel contesto europeo e internazionale.

Ci sembrano significativi i seguenti punti.

- 1) L'istanza di una scuola globalmente e istituzionalmente orientata in senso educativo (un'offerta culturale considerata nei suoi riferimenti etici e nel loro fondamento religioso) si concretizza in un insegnamento disciplinare (l'IRC) proposto a tutti (credenti e non credenti), non solo consentito ma assicurato dallo Stato, affidato alla Chiesa cattolica per quanti dichiareranno di volersene avvalere e realizzato da docenti con una specifica preparazione riconosciuta come idonea dall'autorità ecclesiastica.
- 2) Nella sua traduzione educativa e didattica tale insegnamento si basa su alcuni elementi motivazionali che interagiscono e che sono richiamati nell'Accordo concordatario. Innanzitutto il fatto che la presentazione e lo studio del cattolicesimo aiuta tutti gli alunni a comprendere la società e la cultura in cui vivono ("i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" si afferma all'art. 9, comma 2 dell'Accordo concordatario). Inoltre tale insegnamento disciplinare contribuisce all'educatività della scuola per il riconoscimento della *cultura religiosa* nel suo senso più ampio e più specifico: la chiarezza e la presentazione autentica del cattolicesimo è orientata alla persona e al suo sviluppo e tiene conto del fatto che nella scuola statale la Chiesa intende farsi carico non solo di chi crede, ma anche di chi non crede o è in ricerca e nel dubbio. L'attenzione alla persona e al suo cammino esperienziale individuale e sociale è necessaria.
- 3) Dal punto di vista educativo il riferimento alla cultura religiosa implica un'attenzione all'assimilazione personale, alla rielaborazione culturale in relazione al vissuto individuale e anche al contesto socio-religioso dove si svolge l'esperienza dell'alunno (famiglia, appartenenze religiose e culturali...).
- 4) È evidente che l'efficacia dell'IRC disciplinare nel contribuire alla qualificazione pienamente educativa della scuola attraverso l'educazione religiosa dipende dal progetto globale dell'istituzione scolastica e formativa a gestione statale. Infatti non si tratta solo di promuovere una convergenza interdisciplinare o di dare una certa impostazione contenutistica all'offerta disciplinare dell'IRC (che senza snaturare il contenuto del messaggio cristiano lo orienta allo sviluppo della personalità tenendo conto del suo progredire e del suo vissuto), ma di richiedere la disponibilità e l'adesione al confronto di tutti gli educatori (dirigenti, docenti, famiglie, personale non docente) oltretutto una specifica preparazione pedagogica dei docenti affinché siano attivate relazioni educative significative nel contesto di un progetto scolastico globale condiviso.

Come rendere significativo il rapporto tra IRC e progetto globale della scuola? Non sono diffusi i segnali di una certa frammentazione dei saperi, di una specie di "delega educativa" assegnata all'IRC, di un cammino non convergente, ma parallelo delle discipline? A quali condizioni oggi la scuola statale è in grado di darsi uno statuto educativo? E soprattutto a quali condizioni questo può avvenire in particolare nell'istruzione tecnica, professionale e nella formazione professionale regionale?

2. Istruzione tecnica, istruzione professionale, formazione professionale regionale: contesto attuale e questioni che interpellano l'IRC

a) Il quadro di sistema è in via di evoluzione

- **art. 1 comma 622, della legge n. 296 del 27.12.2006:** *"l'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni.. Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai predetti curricula, possono essere concordati tra il Ministero della pubblica istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Le strutture formative che concorrono alla realizzazione dei predetti percorsi e progetti devono essere inserite in un apposito elenco predisposto con decreto del Ministro della pubblica istruzione. Il predetto decreto è redatto sulla base di criteri predefiniti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione, nonché alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. L'innalzamento dell'obbligo di istruzione decorre dall'anno scolastico 2007/2008"*
- **art. 1 comma 624, della legge n. 296 del 27.12.2006:** *"Fino alla messa a regime di quanto previsto dal comma 622, proseguono i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 28 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. Restano, pertanto, confermati i finanziamenti destinati dalla normativa vigente alla realizzazione dei predetti percorsi. Dette risorse per una quota non superiore al 3 per cento sono destinate alle misure nazionali di sistema ivi compreso il monitoraggio e la valutazione. Le strutture che realizzano tali percorsi sono accreditate dalle regioni sulla base dei criteri generali definiti con decreto adottato dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281"*
- **art. 13 della legge n. 40 del 2 aprile 2007 comma 1** *"fanno parte del sistema dell'istruzione secondaria superiore gli istituti tecnici e gli istituti professionali di cui all'art. 191. comma 2 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, tutti finalizzati al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore..."* comma 1 bis *"gli istituti tecnici e gli istituti professionali... sono riordinati e potenziati come istituti tecnici e professionali, appartenenti al sistema di istruzione secondaria superiore, finalizzati istituzionalmente al conseguimento del diploma..."* comma 1 ter *"nel quadro del riordino e del potenziamento con uno o più regolamenti adottati con decreto del Ministro della pubblica istruzione...sono previsti: la riduzione del numero degli attuali indirizzi e il loro ammodernamento nell'ambito di ampi settori tecnico-professionale, articolati in un'area di istruzione generale, comune a tutti i percorsi, e in aree di indirizzo; la scansione temporale dei percorsi e i relativi risultati di apprendimento; la previsione di un monte ore annuale delle lezioni sostenibile per gli allievi...; la conseguente riorganizzazione delle discipline di insegnamento al fine di potenziare le attività laboratoriali..."*
- **D.M. 41 del 25 maggio 2007 relativo all'applicazione dell'art. 1, comma 605, lett. della legge n. 296 del 27.12.2006 - Istruzione professionale.** Si dispone l'adozione, tra gli altri, di interventi mirati al *"miglioramento dell'efficienza ed efficacia degli attuali ordinamenti dell'istruzione professionale anche attraverso la riduzione, a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008, dei carichi orari settimanali delle lezioni, secondo criteri di maggiore flessibilità, di più elevata professionalizzazione e di funzionale collegamento con il territorio"*. Si evidenzia che la relazione tecnica di accompagnamento individua in 4 ore settimanali la riduzione da operare nel primo biennio degli istituti professionali. Il provvedimento si applica, a partire

dell'anno scolastico 2007/2008, alle classi prime degli Istituti Professionali con prosecuzione, nell'anno scolastico successivo, alle classi seconde.

b) Istruzione obbligatoria: questioni educative

Il Regolamento attuativo della finanziaria in materia di obbligo di istruzione è in fase di approvazione. All'art. 1 il testo provvisorio recita: *"Al fine di consentire l'acquisizione dei saperi e delle competenze per il pieno sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni, per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, per favorire il successo formativo e prevenire e contrastare la dispersione scolastica, l'istruzione obbligatoria è impartita per almeno 10 anni e si realizza secondo le disposizioni indicate all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n.296 e, fino alla messa a regime, anche secondo quanto previsto dal comma 624 dell'articolo medesimo, con riferimento ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale"*

L'art. 2, comma 1 precisa: *"Ai fini di cui all'articolo 1, comma 1, i saperi e le competenze, articolati in conoscenze e abilità con l'indicazione degli assi culturali di riferimento, sono descritti nell'allegato documento tecnico, che fa parte integrante del presente regolamento"*

Con la *Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio 18 dicembre 2006* relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, l'Unione europea ha invitato gli Stati membri a sviluppare, nell'ambito delle loro politiche educative, strategie per assicurare che:

- l'istruzione e la formazione iniziali offrano a tutti i giovani gli strumenti per sviluppare le competenze chiave a un livello tale che li preparino alla vita adulta e costituiscano la base per ulteriori occasioni di apprendimento, come pure per la vita lavorativa;
- si tenga debitamente conto di quei giovani che, a causa di svantaggi educativi determinati da circostanze personali, sociali, culturali o economiche, hanno bisogno di un sostegno particolare per realizzare le loro potenzialità; gli adulti siano in grado di sviluppare e aggiornare le loro competenze chiave in tutto il corso della vita, con un'attenzione particolare per i gruppi di destinatari riconosciuti prioritari nel contesto nazionale, regionale e/o locale.

Le competenze chiave indicate dalla *Raccomandazione* sono le seguenti: comunicazione nella madre lingua, comunicazione nelle lingue straniere, competenza matematica, competenze di base in scienza e tecnologia, competenza digitale, imparare ad imparare, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale.

In questo contesto, l'articolo 1, comma 622, della Legge del 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisce che:

- l'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età;
- l'adempimento dell'obbligo di istruzione deve consentire, una volta conseguito il titolo di studio conclusivo del primo ciclo, l'acquisizione dei saperi e delle competenze previste dai curricoli relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore.

L'elevamento dell'obbligo di istruzione a dieci anni intende favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé, di corrette e significative relazioni con gli altri e di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale.

L'elevamento dell'obbligo di istruzione offre anche strumenti per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e formativa, che rappresenta uno dei problemi ancora presente drammaticamente nel nostro Paese, soprattutto per i giovani di 14/ 18 anni.

I saperi e le competenze per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione sono riferiti ai quattro assi culturali (dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale), contenuti nell'allegato 1). Essi costituiscono "il tessuto" per la costruzione di percorsi di apprendimento orientati all'acquisizione delle competenze chiave che preparino i giovani alla vita adulta e che costituiscano la

base per consolidare e accrescere saperi e competenze in un processo di apprendimento permanente, anche ai fini della futura vita lavorativa.

Una valutazione: le quattro aree di competenze di cittadinanza da acquisire non sono sufficienti perché andrebbe aggiunta *un'area spirituale e morale* dato che a norma dell'art. 2, 1,b) della riforma Moratti la formazione spirituale e morale costituisce una dimensione essenziale del curricolo.

c) La formazione professionale regionale

La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno. L'ispirazione cristiana infatti richiede di non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma piuttosto di sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi Centri di ispirazione cristiana, secondo la loro lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo, sul lavoro, sul contesto economico in cui quest'ultimo si svolge in un'ottica di formazione permanente.

c1) Aspetti caratterizzanti l'identità della formazione professionale che si ispira ai valori cristiani.

Seguendo le indicazioni del magistero si possono ricordare i seguenti tratti che valgono in generale per tutte le istituzioni educative di istruzione e di formazione:

Connotazione ecclesiale

Rientrano, ciascuna con propria modalità nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza dell'educazione alla fede" (*La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 9).

Connotazione comunitaria

La dimensione comunitaria nella formazione non è una semplice categoria sociologica, ma ha anche un fondamento teologico" (*La Scuola Cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 18). Questo fondamento è la teologia della Chiesa-comunione, espressa nella costituzione *Lumen gentium*.

"Elemento caratteristico è [quello] di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità" (*Gravissimum educationis*, n. 8.)

La qualità della proposta culturale

"Alcuni aspetti dovranno soprattutto essere tenuti presenti: l'equilibrio tra formazione professionale e formazione umana, in una età ancora segnata dallo sviluppo; la necessità di una fondazione scientifica, culturale ed etica della formazione professionale; l'attenzione alle ricorrenti esigenze di "riconversione", tipiche di questo settore; la proposta di una "cultura del lavoro" che sappia riesprimere alla luce del vangelo la relazione dell'uomo con la macchina e la materia, nonché la problematica sociale e sindacale. A tal fine occorre che, anche in sede di riforma legislativa della scuola secondaria superiore, si assicuri tutela adeguata a Centri e servizi che hanno arricchito la nostra società e di cui il Paese ha tuttora bisogno" (*La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n.56).

La cornice entro cui la formazione professionale di ispirazione cristiana si colloca è quella desumibile dalla *Dottrina sociale della Chiesa* ossia da quel magistero dottrinale che è contenuto nelle *Encicliche sociali* in particolare a partire dalla *Rerum novarum* (1891)¹.

¹ "Una nuova cultura del lavoro è possibile a partire dalla riscoperta di questo significato integrale del lavoro, che ho proposto nella lettera enciclica *Laborem exercens*, distinguendo tra senso oggettivo e senso soggettivo del lavoro. L'uomo lavoratore è, nella prospettiva cristiana, un collaboratore della creazione, un realizzatore del piano di Dio.

In particolare le tematiche del rapporto tra formazione, lavoro ed economia vengono affrontate nella *Laborem exercens* (1983) finalizzata alla lettura del lavoro quale ambito di manifestazione dell'umano e quindi affermando l'uomo quale collaboratore del proprio ambito professionale e non meramente oggetto dell'attività economico produttiva. L'interpretazione antropologicamente ricca e innovativa del lavoro viene espressa nella *Sollicitudo rei socialis* (1987) e nella *Centesimus annus* (1991) che sottolinea il principio della formazione umana e professionale di base per tutti i lavoratori e quello della compartecipazione alla diretta gestione del proprio ambito produttivo.

c2) Irc e formazione professionale

I decreti attuativi della Legge 53/03 rimandano a specifiche intese tra MPI e CEI per l'IRC. L'offerta formativa di formazione professionale introdotta nei trienni sperimentali a seguito dell'Accordo quadro del 19 giugno 2003 e dell'Accordo Stato-Regioni del 15 gennaio 2004 definisce gli standard formativi minimi relativi alle competenze di base, concepiti come base culturale per garantire i pieni diritti di cittadinanza, e non solo per l'occupabilità delle persone, ma non prevede l'insegnamento della religione cattolica. In particolare l'Accordo Stato-Regioni declina gli standard formativi in aree (area dei linguaggi, area scientifica, area tecnologica, area storicosocio-economica), dichiara la spendibilità nazionale degli esiti formativi certificati, intermedi e finali, e li considera oggetto di verifica nell'ambito dell'azione di monitoraggio e valutazione della sperimentazione.

La sperimentazione, in concreto, non affronta un problema che, invece, è prefigurato nella legge 53/03 la quale, introducendo un sistema educativo di istruzione e formazione unitario, proponendo un percorso formativo (di almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età) indicato come "diritto-dovere", e affermando la "pari dignità" tra i sistemi che permettono l'assolvimento di tale diritto-dovere, sollecita la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in tutto il sistema educativo. In questo scenario, le disposizioni concordatarie, che esplicitamente si riferiscono al sistema scolastico, data la "pari dignità" dei sistemi, potrebbero essere intese come applicate anche a tutti i segmenti del sistema in cui è possibile esercitare il diritto-dovere di istruzione e formazione, inclusi la formazione professionale e l'apprendistato.

In questa situazione transitoria riteniamo che sia utile un confronto e una riflessione sugli obiettivi specifici di apprendimento della religione cattolica del secondo ciclo scolastico, sistema dei licei e degli istituti istruzione e di formazione professionale sottoscritti da CEI e MIUR con DPR 16.1.2006. Si tratta di sostanziare questi obiettivi nel contesto degli "standard formativi minimi relativi alle competenze di base" (Conferenza Stato-Regioni del 15 gennaio 2004), nella cui articolazione la dimensione etico-religiosa è pressoché assente, contrariamente a quanto prevede la legge 53/03 che indica, tra i principi e i criteri direttivi, la promozione della "formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione" (Legge 28 marzo 2003, n.53, art.2, comma 1 lettera b). Occorre dar vita ad un itinerario formativo organico e sistematico all'interno dei percorsi triennali della formazione professionale iniziale.

c3) L'ora presente è difficile. Quale responsabilità delle regioni?

Nel contesto attuale di riforma del sistema educativo nazionale di istruzione e di formazione il percorso avviato dalla Legge 53/2000 con l'introduzione nel secondo ciclo di un percorso graduale e

I cristiani, dunque, ricchi della propria fede, animati dalla loro speranza, testimoni di carità, possono portare una consapevolezza e una coscienza nuova, anche se antica, nel lavoro e nella sua collocazione all'interno della vita sociale, coltivando e approfondendo le loro competenze, mossi dallo Spirito che è principio di vita.

In questa prospettiva la formazione professionale appare uno strumento educativo prezioso per la trasmissione e la diffusione della visione cristiana della vita e del lavoro; richiede la generosa disponibilità di quanti vi operano, esige la collaborazione delle famiglie, l'attenzione degli imprenditori, e l'impegno pastorale delle diocesi e delle parrocchie.

Il vostro servizio formativo non può limitarsi a fornire delle qualifiche tecniche; deve coltivare, insieme alle competenze professionali, le virtù del lavoratore, che rendono i vostri allievi uomini preparati e responsabili, cristiani ricchi di doti morali, spirituali e religiose, capaci di affrontare l'esperienza del lavoro come scelta vocazionale volta a costruire insieme la dimora terrena degli uomini, senza mai perdere di vista la chiamata definitiva ed eterna" (GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Convegno nel centenario della Rerum Novarum", 1 dicembre, 1990)

continuo di formazione professionale, parallelo a quello dell'istruzione liceale e universitaria dai 14 ai 21 anni, che porti all'acquisizione di qualifiche e titoli, è stato profondamente modificato.

Con l'introduzione dell'obbligo di istruzione, la formazione professionale iniziale (14-16) è collocata in una situazione difficile e precaria anche sul piano finanziario. La situazione è lasciata all'arbitrarietà delle decisioni regionali:

- l'assegnazione di risorse alle Regioni che a questo punto, per quanto riguarda l'istruzione e formazione professionale e la sua qualificazione sono responsabili e competenti;
- l'orientamento educativo: l'impressione che hanno oggi tante famiglie è quella della formazione professionale come di un percorso integrativo o riabilitativo; ancora una volta spetta alle autorità regionali muoversi nella convinzione di poter offrire ai loro giovani cittadini alternative reali di apprendimento e piena dignità alla formazione;
- la valorizzazione e maggior diffusione nel territorio del patrimonio accumulato da molti enti del privato sociale (la maggior parte di religiosi o di ispirazione cristiana) che in 50 anni (e anche da prima) hanno formato alla vita, al lavoro e alle professioni centinaia di migliaia di giovani senza rinunciare a dare loro una formazione e una cultura di carattere generale.

La premessa e le tre condizioni oggi sono incerte perché incerta è la situazione politica. È rispetto a questi punti che va cercata una mediazione.

c4) La formazione professionale. Prospettive e responsabilità pastorali: pastorale della scuola e pastorale sociale e del lavoro

Il campo della formazione professionale, che per molti anni è stato considerato anche dentro la Chiesa come una sorta di "educazione di serie B", sta vivendo una stagione di "nobilitazione" a fronte di vari spinte culturali, economiche, pedagogiche ed istituzionali. I processi che mirano alla creazione di un vero e proprio sistema di istruzione e formazione professionale consentono di aprire un vasto laboratorio culturale e pedagogico che potrà risultare fortemente significativo per la formazione di gran parte della nostra gioventù. La Chiesa si trova in una posizione di grande rilevanza in tale ambito, poiché la gran parte dei Centri e degli Enti di formazione oggi esistenti è di ispirazione cristiana e perché negli ultimi tempi, in forza dell'azione congiunta degli Uffici Pastoralis scuola e lavoro della CEI e di FORMA, essa ha potuto imprimere una direzione positiva ai processi di rinnovamento pedagogico.

Alcune indicazioni:

1. Al centro sono i giovani e le loro famiglie: occorre favorire in ogni modo l'orientamento e l'accompagnamento
2. Va valutata la collocazione della formazione professionale nel contesto pastorale: sia con riferimento alle comunità ecclesiali territoriali, sia con riferimento al rapporto con la pastorale della scuola e quella dei problemi sociali e il lavoro
3. È necessario fare sistema. È necessario favorire la logica della *rete formativa* che richiede uno stile di autentica cooperazione tra diversi soggetti in un disegno di sistema unitario.
4. Uno sforzo particolare va rivolto *all'azione culturale* e questo dossier può contribuirvi.
5. È la *cultura generale* che apre la strada alla intelligenza del mondo in quanto fornisce la abilità di cogliere il significato della realtà, di comprenderla anche in funzione creativa, di dare un giudizio. Essa è anche lo strumento primo per adeguarsi alle trasformazioni dell'economia e del lavoro. A questo punto va sottolineato che l'insegnamento della cultura generale è un compito fondamentale della istruzione e della formazione. La cultura generale deve anche formare alla *valutazione* e alla *decisione*. In questo contesto diventa rilevante l'offerta dell'insegnamento della religione cattolica all'interno del percorso formativo della FP.
6. Si suggerisce di realizzare a livello Regionale un luogo e un momento comune di
7. discernimento comune tra pastorale della scuola e pastorale sociale e del lavoro finalizzato:
 - ad esaminare la situazione delle iscrizioni e la situazione dei centri e a decidere

- una verifica con gli amministratori
- a concertare alcune idee su come presentare alle famiglie e agli studenti della scuola media la formazione professionale e i suoi centri.

d) L'istruzione tecnica e l'istruzione professionale

"Abbiamo ripristinato l' unitarietà dell' ordinamento della scuola superiore, abbiamo cioè, a differenza del sistema precedente, *ricompattato in un ordinamento unitario, statale, i licei, la scuola tecnica e la scuola professionale*. Tre articolazioni di un unitario ordinamento statale.

Questa è l'altra scelta che è contenuta nel decreto Bersani sulle liberalizzazioni e nella legge 40 di riconversione. Con la reintroduzione degli istituti tecnici e degli istituti professionali, la scuola secondaria superiore verrà articolata in sei licei (avendo abrogato il liceo economico e il liceo tecnologico) e negli istituti tecnici e negli istituti professionali. Questa sarà l' articolazione del sistema della scuola superiore che avrà una durata di carattere quinquennale con l' accesso diretto a percorsi di carattere universitario e con l' accesso a quello che vogliamo normare come offerta di istruzione post diploma. Voglio essere ancora più chiara: nell' ordinamento dell' istruzione superiore le nostre scuole rilasceranno la maturità e i diplomi, diplomi tecnici e diplomi di carattere professionale, quinquennali che daranno accesso a un percorso di istruzione superiore" (M. Bastico, *Laboratorio dell' istruzione Tecnica e Professionale*, Roma, 16 maggio 2007)

I punti qualificanti del disegno riformatore sono i seguenti.

- *l'istruzione tecnica e professionale deve basarsi su una solida ed avanzata cultura scientifica e tecnologica*. Non è la scuola della manualità, dell'addestramento, è una scuola che ha un fondamento scientifico e culturale alto.
- *specificità della scuola tecnica e della scuola professionale, ma favorendo le passerelle tra un sistema e l'altro*.
- tutti i diplomi sono portati a cinque anni.
- i contenuti di un percorso formativo si costruiscono partendo dai titoli in uscita. i criteri: cinque anni, diplomi, *titoli spendibili*
- sono da definire *gli indirizzi della scuola superiore, le specializzazioni, le aree professionali* .
- sono da definire le aree disciplinari, le loro caratteristiche ed anche le loro aggregazioni, gli orari riferiti all'impianto generale e alle specifiche aree disciplinari
- riduzione degli orari *della scuola professionale* (da 40 a 36, ma si pensa di scendere ancora, prefigurando sia per la scuola tecnica, sia per la scuola professionale (si pensa ad un orario settimanale che non superi le 32\33 ore) *certificazione delle competenze*

Si ipotizza un nuovo modello di Istruzione Tecnica e Professionale con un impianto formativo in grado di offrire:

- un'alta immagine culturale;
- un potenziale formativo integrato tra scienza e tecnologia;
- una solida base per il proseguimento degli studi;
- una moderna formazione per entrare nelle nuove realtà di lavoro;
- capacità operative flessibili e adattabili in contesti diversi;
- capacità per lo sviluppo della formazione lungo tutto l'arco della vita.

L'istruzione tecnica si caratterizza per le competenze maggiormente orientate ad aspetti di gestione e controllo di processi e di progettazione; *L'Istruzione professionale* per le competenze maggiormente orientate ad aspetti di tipo operativo

L'istruzione tecnica tende in particolare a cercare la formazione di tecnici con conoscenze e competenze caratterizzate da una particolare enfasi sugli aspetti unificanti le diverse tecnologie. Un profilo professionale per tali tecnici comporta l'acquisizione di:

- più approfondite competenze scientifiche dirette allo studio non solo modelli generali di spiegazione dei fenomeni scientifici, ma anche sviluppo di capacità di applicazione dei modelli alla soluzione dei problemi
- più approfondite competenze tecnologiche dirette non esclusivamente alla ricerca di soluzioni di problemi pratici, ma anche all'analisi e alla ricerca di modelli più generali sul piano del metodo e allo studio degli elementi di teoria generale per le diverse aree tecnologiche

e) *Le competenze tecnico professionali (obiettivi di apprendimento) EQF (KSC)*

Sono di tre tipi:

- di base: del cittadino, informatica, analisi dati, normativa, inglese, economia
- tecnico - professionali: connesse alla specificità tecnologica della professione
- trasversali: problem solving, operare in team

Il tema della certificazione delle competenze si colloca al centro del dibattito europeo che sta diventando di giorno in giorno più impegnativo, a seguito delle crescenti turbolenze del mercato del lavoro e della rapida evoluzione dei saperi professionali. Nel campo della formazione tecnica e professionale è stato messo a punto nel 2005 un nuovo sistema di riconoscimento dei crediti capitalizzabili e trasferibili, denominato ECVET, e ispirato al dispositivo già sperimentato in campo universitario con il sistema ETCS (*European Credit Transfer and Accumulation System*).

Molti paesi europei hanno innovato i propri sistemi di formazione iniziale e continua proprio su questo principio, per consentire una maggiore riconoscibilità, comparabilità e trasparenza delle qualificazioni professionali, sia verso il mercato del lavoro che verso gli utenti dei prodotti/servizi. La sfida diviene quella di costruire le passerelle fra le varie strutture e i sistemi educativi permettendo la comunicazione, il confronto e la fiducia reciproca. L'Unione Europea ha proposto in particolare l'attivazione della *Commission's consultation on the European Qualifications Framework (EQF)* volta alla creazione di una struttura che consenta il reciproco riconoscimento dei sistemi di qualifiche a livello nazionale e settoriale e che faciliti il trasferimento ed il riconoscimento delle qualifiche ottenute dai diversi cittadini. La richiesta si è concretizzata in un documento di lavoro che descrive le principali caratteristiche di un *framework* europeo delle qualifiche per la formazione e che si articola in tre elementi principali:

- un nucleo centrale costituito da un set di punti di riferimento comuni, riferiti ad obiettivi di apprendimento strutturati su otto livelli;
- i livelli di riferimento, sostenuti da una gamma di attrezzi e di strumenti per fornire una griglia di lettura che faciliti il confronto e la cooperazione fra le strutture ed i sistemi, siano essi nazionali o settoriali;
- un insieme di principi comuni e di procedure di riferimento per la cooperazione fra i vari *stakeholders*, focalizzati in particolare sulla garanzia di qualità, sulla validazione, l'orientamento e le competenze chiave.

Questo modello strutturato su otto livelli risulta più idoneo a far combaciare i vari sistemi di qualifiche nazionali. Ogni livello infatti può essere descritto in termini di risultati di apprendimento tipici e non include dettagli delle specifiche qualifiche o sistemi che operano a livello nazionale e settoriale.

Per quanto riguarda le definizioni di competenza, il documento di lavoro dell'UE sull'EQF ha adottato una nuova definizione, che si declina in:

- Competenze cognitive*, cioè quelle che coinvolgono l'uso della teoria e dei concetti, ma anche la conoscenza tacita informale guadagnata a livello esperienziale;
- Competenze funzionali* (abilità o *know-how*), vale a dire quello che una persona dovrebbe essere in grado di fare una volta inserita in una determinata area di lavoro, apprendimento o attività sociale,
- Competenze personali* che riguardano i comportamenti in una determinata situazione;

d) *Competenze etiche*, che si riferiscono a determinati valori professionali e personali indispensabili o associati all'esercizio di quei ruoli e funzioni.